

FIG. 006. 24

I PURITANI

E

I CAVALLIERI

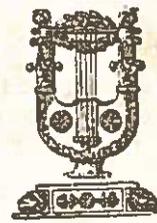
OPERA SERIA IN TRE PARTI

POESIA DEL SIGNOR

C. PEPOLI

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BELLINI



1835

Novara

COI TIPI DI PASQUALE RUSCONI

Carignano
aprile 1897

Regio
gennaio 1897

Beltramo

Lombardi e Gurski

Silich

Luigi Moglio

Mafia

Mona

Elena Sarvar

Repetto Tripolini

FIG. 006. 24

Vittorio 1886

PERSONAGGI

— 000 000 000 —

Lord GUALTIERO VALTON, Generale Govern. Puritano
Signor N. N.

Sir GIORGIO, Colonnello in ritiro, suo fratello, Puritano
Signor N. N. *Raffaele Zaffarini*

Lord ARTURO TALBO, Cavaliere e Partigiano degli Stuardi
Signor N. N. *Richard Lombardi*

Sir RICCARDO FORTH, Colonnello, Puritano
Signor N. N. *Enrico Babilardi*

Sir BRUNO ROBERTON, Ufficiale, Puritano
Signor N. N.

ENRICHETTA di Francia, vedova di Carlo I, la quale è
sotto il nome di Dama di Villa Forte
Signora N. N. *Giuglietta Mansoni*

ELVIRA, figlia di Lord Valton
Signora N. N.

CORI E COMPARSE

Soldati di Cromwello — Araldi, Armigeri di Lord Arturo
e di Valton — Puritani — Castellani e Castellane
Damigelle — Paggi — Servi

Nella parte prima e nella seconda l'azione è in una Fortezza
in vicinanza di Plymouth, nella terza in una campagna
presso la Fortezza.

I versi virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Spazioso Terrapieno nella Fortezza

Si veggono alcune cinte, torri ed altre specie di fortificazioni, con ponti levatej ec. Da lontano montagne. Sopra dei baluardi si veggono scambiare le sentinelle.

Sentinelle fuori e dentro la Fortezza, indi BRUNO e Coro di Soldati, che escono con attrezzi militari, e puliscono le armi.

Sent. I.

Sent. II.

Tutte

Sent. I.

Sent. II.

Tutte

Coro

All' erta.

All' erta.

L'alba appari. (*il tamburo e le trombe*

La tromba... suonano la sveglia)

Rimbomba

Nunzia del di.

Quando la tromba squilla

Ratto il guerrier si desta:

L'arme tremende appresta,

Alla vittoria va.

Pari del ferro al lampo,

Se l'ira in cor sfavilla,

Degli Stuardi il campo

In cenere cadrà. (*odesi un preludio*

di armonia religiosa entro la fortezza.)

Bruno

O di Cromwel guerrieri,

Pieghiam la mente e il cor

Ai mattutini cantici

Sacri al Divin Fattor. (*i sold. s'ingin.*

(Coro di Puritani dentro la fortezza)

La luna, il sol, le stelle, (*la camp. suona*

Le tenebre e il fulgor *la preghiera*).

Dan gloria al Crëator

In lor favelle.

La terra e i firmamenti

Esaltano il Signor.

A lui dian laudi e onor

Tutte le genti!

Sent. I.

Udisti?

Coro Udii...
 Bruno Fini!
 Tutti Al Re che fece il di
 L'inno de' puri cor'
 Salì su i venti!

SCENA II.

CASTELLANI e CASTELLANE che recano fiori, e detti.

I. A festa.
 II. A festa.
 Tutti A festa. (ai soldati)

Bruno Almo gioir s'appresta:
 A tutti ride il cor....
 Cantate un casto amor (fa cenno di
 adesione, e i soldati si mischiano coi castellani)

Coro (in forma di canzone a ballo)

Garzon, che mira Elvira,
 Sì bella - verginella,
 L'appella - la sua stella,
 Regina dell'amor.
 È il riso - e il caro viso
 Beltà di paradiso.
 È rosa sul suo stel,
 È un angelo del ciel!

I. A festa.
 II. A festa.
 Tutti A festa.

Almo gioir s'appresta.
 Se a nozze invita Amor,
 A tutti ride il cor (partono; il solo Bruno,
 vedendo Ric., che esce afflitto, si ferma in disparte).

SCENA III.

RICCARDO e BRUNO

Ric. Or dove fuggo io mai?... dove mai celo
 Gli orrendi affanni miei?.. Come quei canti
 Mi risuonano all'anima amari pianti!
 O Elvira, Elvira! o mio sospir soave,
 Per sempre io ti perdei!..
 Senza speme ed umor.. in questa vita
 Or che rimane a me?

Bruno La gloria e il cielo.
 Ric. Qual voce!... che dicesti?... È vero, è vero!

Bruno Apri il tuo core intero
 All'amistà: n'avrai conforto...

Ric. È vano,
 Ma pur t'appagherò. — Sai che d'Elvira
 Il genitor m'acconsentia la mano.
 Quando al campo volai
 Jeri alla tarda sera,
 Qui giunto con mia schiera,
 Pien d'amorosa idea
 Vo al padre...

Bruno Ed ei dicea?

Ric. Sospira Elvira a Talbo cavaliere,
 E sovra il cor non v'ha paterno impero.

Bruno Ti calma, amico...

Ric. Il duolo che al cor mi piomba.
 Sol calma avrà nel sonno della tomba.

Ah! per sempre io ti perdei,
 Fior d'amore, o mia speranza!
 Ah! la vita che m'avanza
 Sarà vita di dolor!...

Quando errai per anni ed anni
 In poter della venturà,
 Io sfidai sciagura e affanni
 Nella speme del tuo amor. (breve marcia.

I soldati trapas. la scena per andare alla rassegna).

Bruno T'appellan le schiere
 A lor condottier.

Ric. Di gloria il sentiere
 M'è chiuso al pensier.

Bruno Al grido d'onore
 Non arde il tuo cor?...

Ric. Io ardo, e il mio ardore
 È amore, è furor.

Bruno Deh! poni in oblio
 L'età che fioriva
 Di speme ed amor.

Ric. Bel sogno beato
 Di pace e contento,
 O cangia il mio fato,
 O cangia il mio cor.
 Oh! come è tormento
 Nei dì del dolore
 La dolce memoria
 D'un tenero amor! (partono)

SCENA IV.

Stauze d' Elvira

Le finestre gotiche sono aperte. Si vedono le fortificazioni, ec.

ELVIRA, e Sir GIORGIO

Elv. O amato zio, o mio secondo padre!

Gior. Perchè mesta così?... m'abbraccia, Elvira.

Elv. Ah! chiamami tua figlia!

Gior. Oh figlia... oh nome

Che la vecchiezza mia consola e alletta

Pel dolce tempo che ti veglio accanto,

E pel soave pianto

Che in questo giorno d'allegrezza pieno

Piove dal ciglio ad inondarmi il seno!..

O figlia mia diletta,

Oggi sposa sarai!...

Elv. Sposa?... No!... mai!

Sai com'arde in petto mio

Bella fiamma onnipossente;

Sai che puro è il mio desio,

Che innocente è questo cor.

Se tremante... all'ara innante

Strascinata - un dì sarò...

Forsennata - in quell'istante

Di dolore - io morirò.

Gior. Scaccia omai pensier sì nero.

Elv. Morir sì... sposa, non mai!

Gior. Che dirai se il cavaliere

Qui vedrai, se tuo sarà?

Elv. Ciel! ripeti: chi verrà?

Gior. Egli stesso....

Elv. Egli... Chi?

Gior. Arturo.

Elv. E fia vero?

Gior. Oh figlia... il giuro!

Elv. Egli?... Arturo? oh gioja! Arturo?

(a 2) Non è sogno.. Oh Arturo! ... oh amor!

Gior. Piangi, o figlia, sul mio seno:

Piangi, ah! piangi di contento.

Ti cancelli ogni tormento

Questa lagrima d'amor.

E tu mira, o Dio pietoso,

L'innocenza in uman velo:

Benedici tu dal cielo

Questo giglio di candor.

Elv. Quest'alma, al duolo avvezza,

Si vinta è dal gioir,

Che or mai non può capir

Si gran dolcezza.

Chi mosse a' miei desir?

Il genitor?

Gior. Ascolta.

Sorgea la notte folta,

Tacea la terra e il ciel,

Parea natura avvolta

In denso e mesto vel.

L'ora propizia ai miseri,

Il tuo pregar, tue lagrime,

M'avvalorar sì l'anima,

Che volo al genitor.

Elv. Oh mio consolator!

Gior. Incominciasti: Germano,

Nè più potei parlar;

Allor bagnai sua mano

D'un muto lagrimar.

Poi ripigliasti tra' gemiti:

L'angelica tua Elvira

Pel prode Artur sospira;

Se ad altre nozze andrà....

Misera! perirà!

Elv. Oh Angiol di pietà

Sceso dal ciel per me!

E il padre?

Gior. Ognor tacea...

Elv. E poi?

Gior. Dicea: Riccardo

Chiese e ottenea mia fede....

Ei la mia figlia avrà!

Elv. Ciel! solo a udirti io palpito!...

E tu?...

Gior. La figlia misera,

Io ripetea, morrà.

Ah viva! ei mi dice,

E stringimi al cor;

Sia Elvira felice,
Sia lieta d'amor.

(mentre Elvira nuovamente corre fra le braccia dello zio, e vuol parlare, odesi fuori della fortezza un suono di corni da caccia)

Elv. Odi... Oh ciel! qual suon si desta?

Gior. Ascoltiam, ti rassicura.

Elv. Viene il suon dalla foresta.

Gior. E' il segnal di gente d'arme,
Che dal vallo nelle mura
Chiede forse penetrar.

Armigeri Viene il prode e nobil conte (fuori della
Artur Talbo Cavalier! fortezza)

Gior. Non te 'l dissi?

Elv. (abbracciando Gior.) Oh padre mio!

Gior. Pago alfine è il mio desio.

Armigeri Lord Arturo varca il ponte, (dentro
Fate campo al pro' guerrier. la fortezza)

a 2

Gior. A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede;
Questo giorno avventurato
D'ogni gioja è bel forier!....

Elv. A quel nome, al mio contento,
Al mio core io credo appena.
Tanta gioja, oh Dio! pavento....
Non ho lena a sostener. (partono).

(dentro le scene, dal lato ove si crede che Arturo faccia il suo ingresso nella fortezza, odesi il seguente

Coro

Ad Artur, de' cavalier'
Bel campione in giostra e amor,
Le donzelle ed i guerrier'
Fanno festa e fanno onor.

SCENA V.

Sala d'Armes

Il fondo della scena è aperto. Fra le colonne si veggono sempre alcune tracce di fortificazioni.

Dal lato destro esce Lord ARTURO con alcuni Scudieri e Paggi, i quali recano varj doni nuziali, e fra questi si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato opposto escono ELVIRA, VALTON, Sir GIORGIO, Damigelle e Castellani. Dal fondo Soldati guidati da BRUNO.

Coro generale

Uomini Ad Arturo...

Donne

Tutti

A Elvira...

Onor.

Coroniam beltà e valor!

Damig. Rosa ell' è di verginelle,
Bella al par di primavera:
Come l'astro della sera
Spira all'alma pace e amor!

Scud. Bello egli è tra' cavalieri,
Com'è il cedro alla foresta:
In battaglia egli è tempesta,
È campione in giostra e amor.

Art. A te, o cara, Amor talora
Mi guidò furtivo e in pianto:
Or mi guida a te d'accanto
Tra la gioja e l'esultar.

Coro

Senza ocuso quest'aurora
Mai null'ombra, o duol vi dia;
Santa in voi la fiamma sia,
Pace ognor v'allieti il cor.

Elv.

Art.

Elv.

Art.

Tutti

Oh mio Arturo!

Oh Elvira mia!

Or son tua!

St. mia tu sei.
Cielo, arridi a' voli miei!
Benedici a tanto amor.

Art. Al brillar di sì bell'ora,
Se rammento il mio tormento,
Si raddoppia il mio contento,
M'è più caro il palpitar.
Tutti Cielo, arridi a' voti miei!
Benedici a tanto amor.

SCENA VI.

ENRICHETTA, e detti

Val. Si compia senza me l'augusto rito.
Mercè di questo foglio
Voi sino al tempio aperto passo avrete
(*ad Art. cui dà un foglio*)
Tu gli accompagnerai (*a Gior.*) Oh nobil dama,
(*ad Enr. che giunge guidata da Br.*)
L'alto anglican sovrano parlamento
Ti chiama al suo cospetto: io ti son scorta.
Enr. (Ahimè, che sento!)
E che si vuol da me? (Mia speme è morta!)
Val. A me s'addice (*accostandosi e guardando i doni nuziali*)
Obbedire e tacer. Altro non lice.
Art. È dei Stuardi amica? (*a Gior. in disparte*)
Gior. È prigioniera
Da molte lune, e fu da ognun creduta
Amica de' Stuardi, e messaggera
Io mentito abito e nome (*Valt. gli fa cenno colla mano, e gli parla all'orecchio*)
Art. (Oh Dio! che ascolto!
È deciso il suo fato: essa è perduta.
Oh sventurata!) (*da sè, ma guard. piet. Enr.*)
Enr. Qual pietà in quel volto!
(*accorgendosi della guardata di Art.*)
Valt. Oh figli, al rito, alle pompose feste
S'appressi ognun. La nuziale veste
Va, o diletta, a indossar. Ite voi seco. (*ad Elv. poi alle damigelle*)
Fuori del vallo i miei destrier' sien presti,
Chè in breve io qui sarò. La nostra andata
Ci è forza di affrettar.— Com'io, vi unisca
E a voi sorrida il cielo, o coppia amata.
(*Valt. unisce nuovamente le destre di Elv. e*

d'Art., li benedice e parte colle guardie. *Gior.*
ed Elv. partono colle damigelle. *Art.* fa sem-
biante di partire; ma guarda attentamente al-
l'intorno, quasi per assicurarsi che tutti sono
andati).

SCENA VII.

ENRICHETTA ed ARTURO

Enr. (Pietà e dolore ha in fronte). (*guardando Cavalier!* (*attentamente Art.*)
Art. Se ti è d'uopo di consiglio,
D'aita, in me t'affida!
Enr. Se mi stesse sul capo alto periglio?
Art. Ah! parla... Oh Dio!... che temi?
Enr. Breve ora, e sarò spenta... ma tu fremi!...
Art. Per te, per me, pel padre mio che spento
Cadea fido ai Stuardi! E tu chi sei?
Oh... chi tu sii, ti vo' salvar.
Enr. È tardi!
Figlia a Enrico, a Carlo sposa,
Pari ad essi avrò la sorte...
Art. Oh... Regina... (*s'inginocchia*)
Enr. Attendo morte!
Art. Taci, ah taci, per pietà! (*alzandosi*)
Fuor le mura... a tutti ascosa
Ti trarrò per vie secure...
Tu n'andrai di qui...
Enr. Alla scure!
Scampo e speme, Artur, non v'ha.
Art. No, Regina, ancor v'è speme:
O te salva... o spenti insieme.
Enr. Cangia, ah! cangia di consiglio,
Pensa, o Arturo, al tuo periglio;
Pensa a Elvira, il tuo tesoro,
Che ti attende al sacro altar.
Art. Non parlar di lei che adoro,
Di valor non mi spogliar.
Sarai salva, o sventurata,
O la morte incontrerò:
E la vergin mia adorata
Nel morire invocherò.

SCENA VIII.

ELVIRA, GIORGIO, ARTURO ed ENRICHETTA

Elv. ha il capo coronato di rose: ha un bellissimo monile di perle al collo: si vede per altro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in iscena avendo nelle mani il magnifico nuziale velo bianco regalatole da Arturo.)

*Elv. Son vergin vezzosa - in vesta di sposa:
Son bianca ed umil - qual giglio d'april:
Ho chiome odorose - cui cinser tue rose:
Ho il seno gentil - del tuo bel monil.*

*Enr. Art. Gior. Se miro il tuo candor,
Mi par la luna, allor
Che tra le nubi appar
La notte a consolar.
Se ascolto il tuo cantar,
Un angelo mi par
Che intuoni al primo albór
Inai al supremo Amor.*

Elv. Dama, s'è ver che m'ami... (ad Enr.)

Enr. Dimmi, o gentil, che brami

*Elv. Qual mattutina stella
Bella vogl'io brillar:
Del crin le molli anella
Mi giova ad aggraziar.*

Enr. Son presta al tuo pregar. (Elv. si accosta ad Enr. invitandola ad insegnarle di acconciare il velo)

*Elv. A illegiadrir mia prova,
Deh! non aver a vil:
Il velo in foggia nova
Sul capo tuo gentil.*

*Art. Gior. Sull'ali della vita
Comincia or a volar.
Deh! scusa, e tu l'aita
Nel semplice aleggiar
Ti presta al suo pregar.*

(a 4)

*Elv. O bella, ti celo
Le anela del crin,
Com'io nel bel velo
Mi voglio celar.*

*Ascosa, o vezzosa,
Nel velo divin
Or sembri la sposa (Art. fa un gesto rimarch., e quasi d'idea che gli corre per la mente)
Che vassi all'altar.*

*Enr. (Ascosa dentro il vel
Or posso almen celar
L'affanno, il palpitar,
L'angoscia del mio cor.
Deh! tu, pietoso ciel,
Raccogli con favor
La prece di dolor
Ch'osai a te levar!)*

*Art. (Oh! come da quel vel,
Che le nasconde il crin,
Veggio un splendor divin
Di speme a balenar.*

*Deh! tu, pietoso ciel,
M'accorda il tuo favor;
Mi fa da un reo furor
La vittima salvar!)*

*Gior. (Elvira, col suo vel
Un zeffiretto appar,
Un'iride sul mar,
Un silfo in grembo ai fior.*

*T'arrida, o cara, il ciel
Col roseo suo favor,
Tal ch'io ti veggia ognor
Tra vezzi a giubilar! (Valt. dentro le scene, e Coro di Damig. che compariscono sulle soglie degli appartamenti, ripetendo le parole di Valt.)*

*Val. Coro Elvira, mia Elvira:
deh! deh!*

Il dì, l'ora avanza!

*Elv. Ah! poscia, fedel,
Tu posami il vel. (con vezzo semplice*

*Gior. Deh! riedi a tua stanza: ad Art.)
Sarà il tuo fedel,
Che l'orui del vel.
(Elv. parte colle Damigelle e con Gior.)*

SCENA IX.

ENRICHETTA ed ARTURO

(Arturo guarda all'intorno, e trae dalla cintura il foglio avuto da Valter).

Enr. Sulla virginea testa
D'una felice un bianco vel s'addice.
A me non già... *(da se stessa in atto di deporre il velo)*

Art. T'arresta *(corr. a lei e trattienn.)*
È chiaro don del ciel! così ravalta
Deluderai la vigilante scolta...
Tu mia sposa parrai...
Vieni.

Enr. Che dici mai?
Tu corri a tua ruina, a orribil sorte! *(Art. le afferra la mano in atto di forzarla a partire.)*
Art. Vieni... ah vieni... t'involo a certa morte.

SCENA X.

RICCARDO disperato e con ispada nuda, e detti

Ric. Ferma. Invan rapir pretendi
Ogni ben ch'io aveva in terra:
Qui ti sfido a mortal guerra.

Art. Sprezzo, audace, il tuo furore;
La mortal disfida accetto:
Questo ferro nel tuo petto
Sino all'elsa io vo' piantar. *(per battersi.)*

Enr. si frappone: il velo si scompone, e il suo volto si scopre.

Enr. Pace... pace... ah! v'arrestate,
Per me sangue non versate.

Art. Ah! che fai?

Ric. La prigioniera! *(con stupore, e appoggiandosi alla spada)*
Enr. Dessa io son.
Art. Tua voce altera

Or col ferro sosterrai.
Vien...

Ric. Con lei tu illeso andrai.

Art. E fia ver?

Enr. *(Qual favellar!)*

Ric. Più non vieto a voi l'andar.
Art. « (Se il destino a te m'invola,
« O mia Elvira, o amor mio santo,
« Uu sospiro a te se'n vola,
« E ti dice in suon di pianto:
« Ti consola... Io lungi e in guaj
« T'amerò come t'amai).

Ric. « (Parti, o stolto, e prova intanto
« Quel dolor che a me serbavi:
« Tu vivrai deserto e in pianto
« Giorni oscuri, eterni e gravi:
« Mille strazj proverai,
« Fia tua vita un mar di guaj).

Enr. « (Sogno... o avrò conforto al pianto,
« Avrò tregua a' dì sì gravi?
« Sogno, o andrommi al figlio accanto
« Tra gli amplessi suoi soavi?
« Tanto ben se, o Dio, sognai,
« Non mi far destar giammai!)

Coro Genti a festa! al tempio andiamo!
(dentro le scene)

Art. Ah partiamo! alcuna s'appressa.

Ric. Sì, n'andate... il vuole Iddio.

Art. Pria che siam oltre le mura
Parlerai? *(per partire)*

Ric. No: t'assicura.

Art. Tu lo giura.

Ric. Il giuro.

a 3

Addio.

(Art. ed Enr. partono)

SCENA XI.

RICCARDO, poi VALTON, BRUNO, ELVIRA con Damigelle, indi Soldati, Puritani e Castellani

(Ric. con estrema ansietà guarda dalle logge e sembra seguir cogli occhi i passi dei due fuggiaschi)

Ric. E' già al ponte — Passa il forte.

E' alle porte — Già n'andò.

Coro Al tempio, al tempio, a festa! *(uscendo)*

Elv. Dov'è Artur?

Ric. Egli era qui...

PURITANI

Elv. } Ove sei, o Artur?...
Gior. }
Falt. }
Ric.

Parti! (suono di tamb.
 nella fortezza: tutti guardano fuori dalle logge)

Elv., Ric. e Gior.

Già fuor delle mura - Laggiù alla pianura...
 Coro I. La tua prigioniera - La rea messaggera
 Col vil cavaliere. (a *Falt.*)

II. Ciascun su un destriero
 Spronando... volando...

Tutti

Mirate colà!

(quadro generale. *Elv.* getta un grido)

Falt. Soldati, correte - coi bronzi tuonate,
 All'arme chiamate - correte... volate,
 Pel crin trascinate - i due traditor'!

(*Elv.* fa alcuni passi macchinalmente, poi resta
 immota, dopo qualche doloroso grido)

Elv. La dama d'Arturo - è a bianco velata.
 La guarda e sospira - sua sposa la chiama:
 Elvira è la dama? Non sono più Elvira?

Gior. Coro Elvira, che dici?

Elv.

Io Elvira! ah! no... no!
 (*Elv.* è immob. cogli occhi fissi e spalanc. Si tocca la
 testa quasi per verificare se ha il velo. Tutto in
 lei indica una subitanea follia. Grida no con voce
 disperata, poi resta immobile e mesta come prima)

Uom. La misera è pallida...

Donne

È immobile e squallida...

Donne

Uom. Le luci non gira...

Donne

Sorridente, sospira...

Tutti

Demente si fa... Oh cielo... pietà!

(*Elv.*, nel suo delirio, crede vedere *Art.*, e dice questi
 versi colla più grande mestizia e delirante pas-
 sione. Poi torna immobile come prima)

Elv. Arturo, ah! già ritorni?

Dunque sei fido ancor?

Ah! vieni al tempio - fedele Arturo,

Eterna fede, - mio ben, ti giuro!

Com'oggi è puro - sempre avrò il core:

Vivrò d'amore - morirò d'amor.

Donne Si crede all'ara...

Uom.

Giura ad Arturo...

Donne Ella si tenera...

Uom. Ei si spergiuro...

Donne Ella si candida...

Ei traditor.

Uom.

Misera vergine - morrà d'amor!

Tutti

Oh! come ho l'anima - trista e dolente

Udendo i gemiti - dell'innocente!

Oh! come perfido - fu il traditore

Che in tanti spasimi - lasciò quel cor!

(*Elv.* fa un moto, quasi tornando a vedere *Art.*
 che fugge)

Elv.

Ma tu già fuggi? Crudel! abbandoni

Chi tanto t'amò!... Arturo... oh Dio!.. no...

Coro

Ahi! dura sciagura - ah! lutto e dolor!

Si bella, si pura - del ciel creatura,

Nel dì del diletto - schernita, tradita!

Andrà maledetto - il vil traditor.

Elv.

Qual febbre vorace - m'uccide, mi sface,

Qual fiamma, qual ira - m'avvampa, martira!

Fantasma perversi - fuggite dispersi!...

O in tanto furor - sbranatemi il cor.

Tutti, tranne *Elv.*

Non casa, non spiaggia raccolga i fuggenti!

In odio del cielo - in odio ai viventi;

Battuti dai venti - da orrende tempeste,

Non trovin lor teste - un luogo a posar!

Erranti, piangenti, - in orrida guerra

Col cielo, la terra - il mar, gli elementi,

Da tutti fuggiti, - schivati, rejetti,

Negli arsi lor petti - sia vita il penar.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Sala con porte laterali

CASTELLANI e CASTELLANE, PURITANI e BRUNO

Tutti **P**iangon le ciglia - si spezza il cor,
L'inferma figlia - morrà d'amor.

I. Il duol l'invase.

II. La vidi errante

Tra folte piante...

III. Per le sue case

Gridando va: Pietà... pietà!

Tutti Piangon le ciglia - si spezza il cor,
L'inferma figlia - morrà d'amor.

SCENA II.

GIORGIO dagli appartamenti d'ELVINA; poi
RICCARDO con foglio

Donne Qual novella?

Gior. Or prende posa.

Tutti Sventurata!

Donne È ognor dolente?

Gior. Mesta e lieta...

Donne Non ha tregua?

Gior. Splende il senno... or si dilegua

Alla misera innocente.

Tutti Come mai?

Gior. Dirlo poss'io?

Tanto affanno m'ange il seno

Ch'ogni voce trema e muor!

Deh! favella...

Coro

Gior.

Coro

Gior.

Ten preghiam.

Ah! no: cessate (per partire,
e i Castellani lo trattengono)

Br. Coro Deh! ti muova quell'ambascia

Che ci aggrava al tuo dolor.

Gior. Siate paghi... v'appressate. (tutti fanno
cerchio intorno a Gior.)

Cinta di fiori e col bel crin disciolto
Talor la cara vergine s'aggira,
E chiede all'aura, ai fior' con mesto volto:
Ove andò Elvira!

Bianco-vestita, e qual se all'ara innante,
Adempie al rito, e va cantando il giuro;
Poi grida per amor tutta tremante...

Ah vieni, Arturo!

Coro Ah! figlia misera - delira ancor!
Quanto fu barbaro - il sedottor!

Gior. Geme talor qual tortora amorosa,
Or cade viata da mortal sudore,
Or l'odi, al suon dell'arpa lamentosa,

Cantar d'amore.

Or vede Arturo nell'altrui sembiante,
Poi dal suo inganno accorta e di sua sorte,
Geme, piange, s'affanna, e ognor più amante
Invoca morte.

Coro Ah! figlia misera - morrà d'amor!
Scenda un folgore - sul traditor!
(alle ultime parole entra Ric. con un foglio)

Ric. E di morte lo stral non sarà lento!
Alla scure Artur Talbo è condannato
Dall'anglican sovrano parlamento.

Ecco il suo fato!

Tutti Quaggiù nel mal che questa valle serra
Ai buoni e ai tristi è memorando esempio,
Se la destra di Dio possente afferra

Il crin dell'empio.

(Ric. scorre coll'occhio il foglio che tien aperto, e
segue a proclamare i decreti del parlamento)

Ric. Di Valtou l'innocenza a voi proclama
Il parlamento, e ai primi onor' lo chiama.

Coro Qual doglia, Valtou, se vedran tue ciglia
Insana ancor la tua diletta figlia!

Ric. « Infuria essa ad ognora?...

Gior. « Sol quando un suon marzial, misera, sente,
« Più ricorda il fuggir del caro amante,
« E allor fassi furente.

E non v'ha speme

Ric. Alcuna?

Gior. Medic'arte m'assicura
Che una subita gioja, o gran sciagura,
Potria sanar la mente sua smarrita.

Coro Qual mai merita Artur pena infinita!
Ric. In me, duce primier, parla Cromwello.
 Il vil, che ancora è in fuga,
 E dal suo seno rigettò Inghilterra,
 Ite, cercate or voi.
 E se sua rea fortuna,
 O malizia lo tragga a questa terra,
 Non abbia grazia, nè pietade alcuna.

(il Coro parte)

SCENA III.

ELVIRA, e detti

Elv. Ah! rendetemi la speme,
 O lasciatemi morir. (dentro la scena)

Gior. Essa qui vien... la senti!

a 2 Oh! come è grave il suon de'suoi lamenti!
 (esce **Elv.** scapigliata. Il volto, il guardo, ed ogni
 passo ed atto di **Elv.** palesano la sua pazzia)

Elv. Qui la voce sua soave
 Mi chiamava... e poi spari.
 Qui giurava esser fedele,
 Poi crudele - mi fuggì!
 Ah! mai più qui assorti insieme
 Nella gioja de'sospir'.
 Ah! rendetemi la speme,
 O lasciatemi morir.

Gior. Ric. Quanto amore è mai raccolto
 In quel volto e in quel dolor!

Elv. Chi sei tu? (dopo una pausa a **Gior.**, il
 quale per consolarla fa una fisonomia ridente.
Elv. ripete le parole che disse a **Gior.** allorchè,
 nella prima parte del dramma, le die' notizia
 delle sue nozze con **Arturo**. **Gior.** sorride, ma
 si asciuga le lagrime. Intanto **Riccardo** dall'altro
 lato mostra una gran commozione)

Gior. Non mi ravvisi?

Elv. Padre mio!... mi chiami al tempio?
 Non è sogno... oh! **Arturo**... oh amor!
 Ah! tu sorridi... asciughi il pianto!
 A Imen mi guidi... al ballo, al canto!
 Ognun s'appresta - a nozze, a festa,
 E meco in danza esulterà.

Tu pur meco danzerai? (si volta e vede **Ric.**,
 Vieni a nozze. lo prende per mano)

Gior. Ric. (Oh giusto cielo!)

Elv. Egli piange... forse amò!

a 2 Or chi il pianto frenar può?

Elv. M'odi, e dimmi: amasti mai? (a **Ric.**)

Ric. Gli occhi affisa sul mio volto,

Ben mi guarda, e lo vedrai...

Elv. Ah! se piangi... ancor tu sai

Che un cor fido nell'amor

Sempre vive nel dolor! (si abbandona
 al pianto. e si pone la mano sul volto. **Giorgio**
 l'abbraccia: essa lo lascia, e passeggia)

Gior. Deh! l'acqueta, o mia diletta,

Tregua al duol dal cielo aspetta.

Elv. Mai!... (sempre passeggiando per la scena,
 nè badando ai due che parlano)

Ric. Gior. Clemente il ciel ti fia.

Elv. Mai.

Ric. Gior. L'ingrato alfine obblia

Elv. Ah! mai più ti rivedrò.

Ric. Gior. (Si fa mia la sua ferita,
 Mi dispera e squarcia il cor.)

Elv. Ah! toglietemi la vita,
 O rendetemi il mio amor! (**Elv.** si volge
 ad un tratto furente verso **Ric.** e **Gior.** Pausa
 generale. Dopo un poco **Elv.** sorride e atteg-
 gia il volto alla maniera de'pazzi)

Elv. Vien, diletto, è in ciel la luna,
 Tutto tace intorno intorno:
 Fin che spunti in cielo il giorno
 Vien, ti posa sul mio cor.

Deh! l'affretta, o **Arturo** mio.

Riedi, o caro, alla tua **Elvira**:

Essa piange e ti sospira,

Riedi, o caro, al primo amor.

Gior. Ric. Possa tu, bell' infelice.

Mercè aver di tanto affetto:

Possa un giorno nel diletto

Oblitare il tuo dolor!

Ricovrarti ormai t'addice,

Stende notte il cupo orror. (**Elv.** è abbattuta
 dal delirio. **Gior.** e **Ric.** la invitano a ritirarsi)

SCENA IV.

Giorgio osserva all'intorno: poi afferra pel braccio Riccardo, come uno che, parlando, mostra sapere un suo grave segreto.

Gior. Il rival salvar tu dèi,
Il rival salvar tu puoi.

Ric. Io no'l posso...

Gior. Tu no! vuoi?

Ric. No.

Gior. Tu il salva!

Ric. Ei perirà.

Gior. Tu quell'ora ben rimembri

Che fuggì la prigioniera?

Ric. Sì...

Gior. E d'Artur fu colpa intera?

Ric. Tua favella ormai... (*quasi sdegnandosi*)

Gior. È vera... (*con dignità*)

Ric. Parla aperto...

Gior. Ho detto assai.

Ric. Fu voler del parlamento,

Se ha colui la pena estrema:

Di tutt'altri l'ardimento

In Artur si domerà.

Io non l'odio, io no'l pavento;

Ma l'indegno perirà.

Gior. Un geloso e reo tormento /

Or t'invade e accieca... ah! trema!

Il rimorso e lo spavento

La tua vita strazierà.

Se il rival per te sia spento

Un'altr'alma seco andrà.

Ric. Chi?

Gior. Due vittime farai!

E dovunque tu ne andrai

L'ombra lor ti seguirà!

Se tra il bujo un fantasma vedrai

Bianco è lieve che geme e sospira,

Sarà Elvira - che mesta s'aggira,

E ti grida: io son morta per te.

Quando il cielo è in tempesta più scuro,

S'odj un'ombra affannosa, che freme,

Sarà Artur che l'incalza, ti preme,
Ti minaccia de'morti il furor.

Ric. Se d'Elvira il fantasma dolente
M'apparisce e m'incalza e s'adiri,
Le mie preci, i singulti, i sospiri
Mi sopranno ottenere mercè.

Se l'odiato fantasma d'Arturo
Sanguinoso sorgesse d'Averno,
Ripiombarlo agli abissi in eterno
Lo farebbe il mio immenso furor. (*Gior.*
dopo una pausa lo abbraccia piangendo,
e con affetto paterno)

Gior. Il duol che si m'accora
Vinca la tua bell'anima.

Ric. Han vinto le tue lagrime...
Vedi ho bagnato il ciglio.

Gior. Ric. Ogni virtude onora
Chi ha sensi di pietà.

Gior. Mia man non è ancor gelida,
Con te combatterà.

Ric. Forse dell'alba al sorgere
L'oste ci assalirà. (*con mistero*)
S'ei vi sarà....

Gior. Morrà.

Sia voce di terror,
Auglia, vittoria, onor!

a 2 Suoni la tromba, e intrepido
Io pugnerò da forte.

Bello è affrontar la morte
Gridando: lealtà!

Amor di gloria impavido
Mieta i sanguigni allori,
Poi terga i bei sudori
E i pianti la pietà.

FINE DELLA SECONDA PARTE

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Loggia in un giardino a boschetto vicino alla casa d'Elvira;
questa casa ha la porta e le finestre con vetri assai trasparenti.

*Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni ec.
Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un oragano,
e mentre più imperversa sentonsi dentro le scene e da lontano alcune grida d'allarme ed un colpo d'archibugio. Poco dopo comparisce ARTURO
avvolto in un gran mantello. La casa internamente
vedesi da varie lampade illuminata.*

Art. Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
Falliro il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh terra mia natale... oh primo amore,
Quant'io vi sento, e adoro! ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh come! a un infelice,
Vedere il suo tesoro,
E dopo tanto errar di riva in riva
Baciare alfin la terra sua nativa!

*(vedesi trasparire tra i vetri del palazzo Elv. vestita
di bianco. Essa, non vista da Art., trapassa sola
e cantando. La sua voce va perdendosi a mano
a mano che essa internasi ne' suoi appartamenti.)*

Elv. A una fonte afflitta e solo
S'assideva un Trovator,
E a slogar l'immenso duolo
Sciolse un cantico d'amor.

Art. La mia canzon d'amore! Ah Elvira, Elvira,
Ove l'aggiri tu?... Nessun risponde...
A te così io cantava
Di queste selve tra le dense fronde,
E tu talor facevi eco al canto mio!
Deh! se ascoltasti l'amoroso canto...
Odi quel del dolore, odi il mio pianto.

*(sentesi ad un tratto un sordo battere di tamburo
entro le scene)*

Qual suon . . . gente s' appressa.
*(Arturo si ritira, e vedesi un drappello d'Armi-
geri traversare il fondo della scena: appena
sono passati, egli ritorna)*

Son già lontani. Perchè mai non oso
Porre il piè dentro le adorate soglie,
Dire a Elvira il mio duol. la fede mia?
Ah! no . . . perder potrei
Me stesso e lei. — Or si ripigli il canto;
A me forse verrà, se al cuor le suona,
Come nei dì felici,
Quando uniti dicemmo: io t'amo, io t'amo!

Corre a valle, corre a monte
L'infelice pellegrin;
Ma il dolor gli è sempre a fronte,
Gli è compagno nel cammin.

Cerca il sonno a notte scura
L'infelice pellegrin;
Sogna, e il desta la sciagura,
Che non cangia il suo destin.
Sempre eguali ha i luoghi e l'ore
L'infelice Trovator;
Solo, ah! solo, allor che muore
Ha sol posa al suo dolor.

SCENA II

ELVIRA ed ARTURO in disparte

*(Si vede dietro le vetriate Elvira che ritorna, poi
accost. alla porta; e sentendo questo rumore dalla
parte del palazzo, Arturo si ritira. Elvira esce
con un andare smarrito, poi si ferma quasi in
atto di stare in ascolto)*

Elv. Finì... me lassù!... oh come dolce all' alma
Mi scendea quella voce!... Oh Dio! finì...
Mi parve... Ah rimembranze! ah vani sogni!
Ah! mio Arturo, ove sei?

Art. A' piedi tuoi,
Elvira, ah mi perdona! *(inginocchiandosi)*

Elv. Arturo? e desso!
(gettandosi nelle sue braccia)
Sci pur tu?... Or non m'inganni?

Art. Ingannarti?... ah! no giammai.

Elo. Dunque han fin per me gli affanni?

Art. Non temer... finiro i guaj,
Ove alfin ci unisca Amor.

Nel mirarti un solo istante
Io sospiro, e mi consolo
D'ogni pianto e d'ogni duolo
Che provai lontan da te.

Elo. Ch'ei provò lontan da me?... (*dice il primo verso da se stessa, e precisamente da persona che ha la mente confusa per meste ricordanze*)

Quanto tempo!... lo rammeanti?

Art. Fur tre mesi....

Elo. Ah! no: tre secoli

Di sospiri e di tormenti;
Fur tre secoli d'orror!

Ti chiamava ad ogni istante:
Riedi, o Arturo, mi consola,
E rompeva la parola
Il singulto del mio cor!

Art. Deh! perdona... Ella era misera,
Prigioniera... abbandonata.

Elo. Di: se a te non era cara,
A che mai seguir colei?

Art. Or t'ingigi, o ignori ch'ella
Presso a morte....

Elo. Chi? favella.

Art. La regina.

Elo. La regina?

Art. Un indugio... e la meschina
Su d'un palco a morte orrenda...

Elo. E fia ver? Qual lume rapido
Or la mente mi rischiara!
Dunque m'ami?

Art. E puoi temerlo?

Elo. Dunque vuoi?

Art. Star teco ognor

Tra gli amplessi dell'amor.
Vieni fra queste braccia,
Amor, delizia e vita,
Non mi sarai rapita
Finchè ti stringo al cor.

Ad ogni istante ansante
Ti chiamo... e te sol bramo...
Vien, tel ripeto, io t'amo,
T'amo d'immenso amor.

Elo. Caro, non ho parola
Ch'esprima il mio contento:
L'alma elevar mi sento
In estasi d'amor.

Ad ogni istante, ansante
Ti chiamo, e te sol bramo:
Vien, tel ripeto, io t'amo.

T'amo d'immenso amor. (*Elo. si pone sul core la mano di Arturo, Odesi suon di tamburo*)

Art. Ancor si ascolta questo suon molesto.
I miei nemici! (*a quel suono Elo. cominc. a vacil.*)

Elo. Sì, quel suon funesto:

Io conosco quel suon... ma tu non sai
Che più no'l temo omai! - Nella mia stanza
Squarciato ho il vel di che s'ornò sua testa...
Calpestai le sue pompe... ed all'aurora...
Con me tu ancora...
Verrai a festa e a danze?...

Art. Oh Dio! che dici?...
(*Art. si arresta un passo, e la guarda con istup. e spav.*)

Elo. Così come tu guardi,
Mi guardan essi, e intender mai non sanno
Il mio parlar, il mio riso... il duol, l'affanno!
(*Eloira si tocca la testa e il core*)

Art. Oh ti scuoti... la vaneggi? (*sentesi da parti opposte dentro il boschetto voci di Armigeri, che incontrandosi si cambiano il moto di fazione*)

I. Alto là!

II. Fidata schiera.

I. E chi viva?

II. Mia bandiera.

I. Viva!

II. Viva!

Tutti Vincerà!

Art. Vieni: è forza omai partir!

Elo. Ah! tu vuoi fuggirmi ancor?...

No: colei più non t'avrà. (*Art. prende per mano Elo., che lo guarda delirando. Essa gettasi ai piedi di Art. e gli abbraccia le ginocchia,*

Egli vorrebbe pur sciogliersi da lei, ma questa infelice si volge a gridar soccorso.)

Art. Vien.
Elv. T'arresti il mio dolor.
Art. Taci...
Elv. O genti... ei vuol fuggir!
Art. Taci...
Elv. Ajuto per pietà!
Art. Ah!

SCENA III

RICCARDO, GIORGIO, BRUNO, ARMIGERI con fiaccole
 CASTELLANI e CASTELLANE

Gior. È qui Arturo?

Ric. Arturo?

Tutti Arturo!... (*Art.*, che si avvede della demenza di *Elv.*, resta impietrito di dolore, guardandola immoto, nè curandosi di tutto ciò che accade d'intorno a lui. *Elvira* è invece stupidita per quello che vede. *Ricc.*, a cui fanno ero i Puritani, si avvanza ad intim. la sentenza del parlamento. Alla parola morte vedesi che *Elv.* cangia di aspetto, ed ogni suo moto ed atto palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo cervello ed un totale cangiamento intellettuale.)

Ric. Cavalier, ti colse il Nume
 Punitor de' tradimenti.

Arm. Pera ucciso fra i tormenti
 Chi tradiva il proprio onor!

Elv. Credi, Arturo, ella non t'ama:
 Sol felice io ti farò.

Gio. Don. Oh infelice! un destin rio
 A tal spiaggia or ti guidò!

Ric. Arm. Tallo Artur. la patria e Dio
 Te alla morte condannò.

Elv. Morte!

Uomini A morte!

Donne Ah qual terror?

Uomini Dio raggiunge i traditor!

Elv. Che ascoltai?

Donne Si tramutò. (*le donne, guardando*

Elv., e circondandola, osservano tutti i mutamenti che si mostrano sulla sua fisionomia.

Si se'morta... ed avvampò!

Gio. Ric. Se avrà scuno... avrà pù lagrime

Nel mirar chi per lei muor! (*vedesi che*

Elv. in sua mente ragiona, ma essa è come persona che svegliasi da lungo sonno. *Art.*, dopo averla contemplata, e sentendo le espressioni amorose, e dice le sue parole con affetto immenso, e prendendole la mano)

ELVIRA

Qual mai funerea
 Voce funesta
 Mi scuote e desta
 Dal mio martir!
 Se fui sì barbara
 Nel trarlo a morte,
 M'avrà consorte
 Nel suo morir!

RICCARDO

Quel suon funereo
 Ch' apre una tomba,
 Cupo rimbomba,
 M' infonde orror.
 La sorte orribile
 Spense già l'ira.
 Mi affanna, e inspira
 Pietà e dolor.

ARTURO

Credeasi, misera!
 Da me tradita;
 Traca sua vita
 In tal martir!
 Or sfido i fulmini,
 Disprezzo il fato,
 Se teco a lato
 Potrò morir!

GIORGIO

Quel suon funereo
 Feral rimbomba,
 Nel sen mi piomba,
 M' agghiaccia il cor!
 Sol posso, ah misero!
 Tremar e fremere:
 Non ha più lagrime
 Il mio dolor.

CONO DI PURITANI

Quel suon funereo,
 Ch' apre una tomba,
 Cupo rimbomba,
 Infonde orror.
 È Dio terribile:
 In sua vendetta
 Gli empj ci saetta,
 Sterminator!

CONO DI DONNE

Quel suon funereo
 Feral rimbomba,
 Al cor ci piomba,
 Gelar ci fa!
 Pur fra le lagrime
 Speme ci affida
 Che Dio ci arrida
 Di sua pietà!

(*i Puritani, mostrandosi impazienti dell'esecuzione nella sentenza, sono trattiene dalle Donne e da Giorgio. Arturo è sempre vicino ad Elv.*)

Bruno, Uomini

Dio comanda ai figli suoi
 Che giustizia alfin si renda.

Riccardo, Giorgio e Donne

Sol ferocia or parla in voi!
 La pietade Iddio v'apprenda!

Art. Deh! ritorna ai sensi tuoi!
Elo. Qual mi cade orribil benda?
Art. Oh mia Elvira!...
Elo. E vivi ancor!...
Art. Teco io sono...
Elo. Ah! il tuo perdono ..
 Per me a morte, o Artur mio!...
 Di tua sorte la rea son io.

Art. Elo. Un amplesso.

Bruno Uomini { Avvampo e fremo!
Gior. Ric. Donne { lo gelo e tremo!

Art. Elo. Un addio!

Bruno Uomini { Ah! già
Gior. Ric. Donne { Oh Dio! l'estremo!

Uomini Cada alfin l'ultrice spada
 Sovra il capo al traditor!

Art. Arrestate... vi scostate!
 Paventate il mio furor.
 Ella è tremante,
 Ella è spirante:
 Anime perfide,
 Sorde a pietà.
 Un solo istante
 L'ire affrenate,
 Poi vi saziare
 Di crudeltà.

Puritani I. Ah! vendetta su i ribaldi!

II. Sì, vendetta! *(all'improvviso tutti si fermano, perchè odesi un suono di corno da caccia; varj Armigeri Puritani escono ad esplorare, e tornano guidando un messaggero. Questi reca una lettera a Gior., che in compagnia di Ric. la scorre: entrambi si volgono al circostanti con faccia ridente)*

Tutti Suon d'araldi?

Donne È un messaggio.
 Un divin raggio!

Tutti Esploriam.
 Che mai sarà?

Gior. Esultate. ah! sì esultate:
 Già i Stuardi or vinti sono,
 La dolce aura del perdono
 Ogni cor respirerà.

Ric. Pur. A Cromwello eterna gloria!

La vittoria - il guiderà.

Elo. Att. Dagli affanni al gaudio estremo
 Par quest'anima rapita,
 Questo istante di mia vita
 Ogni duol scordar mi fa.

Coro Siate liete, alme amorose,
 Qual già foste un dì dolenti:
 Lunghi di per voi ridenti
 Quest'istante segnerà.

FINE

OTELLO

BALLO TRAGICO IN 5 ATTI DEL CELEBRE SALVATORE VIGANO

E RIPRODOTTO DAL COREOGRAFO

FEDERICO MASSINI



Personaggi

OTELLO, Generale al servizio della Repubblica, sposo di	<i>N. N.</i>	<i>Signori</i>
DESDEMONA, figlia di . . .	<i>N. N.</i>	
BRABANZIO, nobile veneto . .	<i>N. N.</i>	
JAGO, Ufficiale di Otello . .	<i>N. N.</i>	
RODRIGO, gentiluomo veneto, amante non corrisposto di Desdemona	<i>N. N.</i>	
EMILIA, amica di Desdemona	<i>N. N.</i>	
CASSIO, Luogotenente d'Otello	<i>N. N.</i>	
IL DOGE di Venezia	<i>N. N.</i>	

Dame e Cavalieri, Procuratori, Senatori,
Popolani, Gondolieri, Marinaj, Guardie.

La Scena è in Venezia.

ATTO PRIMO

Piazza di Venezia: da un lato il palazzo ducale, dall'altro diversi edifizj; nel prospetto la laguna coperta di barchette festeggianti l'arrivo di Otello.

Al rimbombo delle artiglierie o fra le acclamazioni del popolo esultante approda Otello, che ritorna vittorioso dalla guerra di Cipro — Desdemona, accompagnata da Jago, muove ad incontrare il vincitore, e dopo iterati amplessi e saluti, Otello si porta immediatamente al palagio ducale a render conto della sua spedizione al doge e al senato: frattanto i popolani con una danza nazionale esprimono la loro gioia alla presenza di Desdemona e di Jago, che ne rimangono spettatori. In questo mezzo dal doge e dai senatori viene presentato al popolo Otello e proclamato governatore delle province da lui conquistate. I luminosi contrassegni di soddisfazione e di stima, di cui, accommiatandosi, ricolmano Otello i rappresentanti della Repubblica, mentre fanno al colmo gustare a quell'anima grande l'entusiasmo della gloria, non iscemano d'una dramma il fervido amore, che tutta l'arde per Desdemona; e impaziente di stringersi al seno l'adorata consorte vola tra le sue braccia — Questo spettacolo di conjugale affetto, eccita la commozione degli astanti, espressa da unanime letizia. Jago solo, il figlio della simulazione, altro esprime nel volto ed altro sente nel cuore: punto da invidia per l'esaltazione di Otello ne medita la rovina, mentre finge far eco agli evviva ed alle benedizioni del popolo festoso che accompagna al palagio avito la copia avventurata... Ma dureranno momenti sì felici?... Ah! che pur troppo

- | | |
|------------------------|-------------------------|
| • Move sovente accanto | • Pel medesimo sentier, |
| • All'ora del piacer, | • L'ora del pianto. — |

ATTO SECONDO

Via delle vie di Venezia che mette al palagio di Otello

Rodrigo pensoso volge in mente mille pensieri nell'osservare il palagio di Otello, albergo allora fortunato della gloria e dell'amore. Rodrigo è perdutoamente acceso della bellezza di Desdemona, e ben sa che l'arrivo dello sposo deve troncar lo stame d'ogni concepita speranza: sopraggiunge Jago, il quale, alimentando l'odio suo secreto contro il valoroso africano, pensa valersi del malcontento di Rodrigo per effettuare i suoi disegni: con tal animo deride lo sventurato amante, e desta in quel petto la vampa dell'ira col dargli a credere, che Desdemona non cura gli affetti suoi per essere occultamente invaghita di Cassio?... Cassio?... questo nome eccita tutto il furore nell'animo esacerbato di Rodrigo contro al supposto rivale; e Jago, soffiando in quel fuoco, impiega tutti i suoi artifizj per aumentarne la fiamma: in sì mal punto Cassio esce dal palagio d'Otello: Jago lo scorge, e con malizioso sogghigno: guarda, ei dice, o Rodrigo, il leggiadro, il fortunato parainfuso... l'oltraggiato fremo, e ben mostra che l'insulto sarà vendicato col sangue: indarno Jago s'ingegna di placare i loro animi, già sono sguainate le spade, e l'uno sull'altro furiosamente s'avventa: l'iniquo Jago, come il Creonte della reggia di Tebe, giubila in secreto dell'opera sua: alto è il rumore, e varj popolani accorrono da tutte le bande: Otello stesso sopravviene a calmare la zuffa; ma Rodrigo è già ferito nel destro braccio... « e donde gli sdegni? grida Otello ». Nessuno ardisce rispondere: finalmente Jago, con simulato dolore, addita Cassio come il primo ad impugnare le armi: Otello ne palesa la più viva indignazione; e quantunque Jago simuli di voler iscusare il delinquente, ei lo degrada ordinando che gli sia tolta la spada; quindi ai popolani raccomandato il ferito Rodrigo, se ne parte. L'idea dell'improvvisa sciagura è un fulmine al cuore di Cassio... Jago lo trattiene da solo pensando trar profitto da questo avvenimento, onde finto a quell'infelice un cordoglio del presente suo stato, con fraudolento consiglio il persuade a gettarsi, senza frappor dimora, ai piedi di Desdemona, ed impetrarne la intercessione; ch'ella è per Otello l'onnipotente sulla terra. Cassio n'è convinto; già gli tarda di presentarsi alla benedica dama, e si divide da Jago dopo vivissimo rendimento di grazie... Il simulatore entrando nel palagio d'Otello, misura d'uno sguardo l'avvenire, e s'applaude della rete infernale, che ei, per toccare la meta propostasi, ha tesa... Oh invidia!...

- Quella sei tu, che solo affanno e doglia
- Senti del bene altrui; quella che tenta
- Detrarre ai fatti, onde l'onor germoglia.

ATTO TERZO

Giardino nel palazzo d' Otello

Jago fa chiamare a sè Emilia, la Isaura del cuore di Desdemona: essa prontamente a lui viene, come quella che n'è for e innamorata, ben anco in questo momento gliene porge dimostrazioni non dubbie: lo scaltro la pasce di lusinghe fino a prometterle di farla sua sposa; e ottenuta per tal guisa compiuta vittoria sul di lei cuore, la prega di procurar tosto a Cassio un secreto abboccamento con Desdemona: viengli promesso. — In questo punto s' avvanza Otello colla consorte, Brabanzio, dame e cavalieri diretti al palagio pel desco Jago riceve da Otello l' invito di seguire la comitiva; il s' mulato accetta, e vedendo favorevole l' occasione, nell' atto che tutti entrano nel palagio, fa cenno ad Otello, che ha d'uopo parlargli secretamente. Rimasti soli, il perfido, mettendo in opera tutte le macchine della scelleraggine, giungo a rendergli sospetta la fedeltà della sua consorte, a ingelosirlo di Cassio, il quale già da lungi vedesi comparire, parendogli momento opportuno da presentarsi senza esser visto a Desdemona. Otello quasi più non dubita dell'onta sua, pure si raffrena e segue Jago, che, additandogli una fontana: ascondiamci, gli dica, qui dietro, Otello.. vedrai s' io dica il vero Celati appena ritorna Emilia, la quale scontrandosi in Cassio, lo introduce furtivamente nell' appartamento di Desdemona. Otello ardo a tal vista di rabbia, e vorrebbe inseguire il creduto rivale; ma Jago il trattiene consigliandolo ad attendere prove più palesi. Frattanto Desdemona, leggiadramente abbigliata per la festa che l'attende, esce dalle sue camere accompagnando Cassio, con accertarlo che non lascerà nulla intentato per ottenergli il perdono di Otello e ritornarlo nella grazia di lui. Cassio partendo le bacia la mano in segno di rispetto e penetrato della più viva riconoscenza Ansiosa d'esser vicina all' adorato consorte, ne va in traccia pel giardino: Jago spiega alcune carte fingendo d' essere seco lui occupati di gravi cose, e gl' impedisce d' abbandonarsi all' impeto dell'ira sua; ma Otello è per prorompere in acerbi rimproveri, quando comparisce Brabanzio col seguito, per passar quindi al ballo co' suoi cari congiunti destinato a festeggiare il ritorno del vincitore. Otello, costretto allora a soffocare l'immensa rabbia che l'arde, frema tra denti, si contorce e cade in profondo deliquio. Tutti accorrono e fanno a gara in soccorrerlo: la pietosa in glie lo irriga delle sue lacrime, e inavvertentemente si lascia cadere a terra il fazzoletto Otello rinviene; ma ogni atto dimostra l' interno tumulto de' suoi affetti, e quasi delirando, costringe Emilia a ricevere una borsa d'oro in merce de' suoi misteriosi servigj. Tutti rimangono attoniti; se non che Brabanzio conforta l' amato genero, e lo conduce con Desdemona alla

festa, ove il Doge medesimo li aspetta Jago, sul cui crudele accorgimento nulla sfugge che valga a secondarlo le mire. raccoglie furtivo il fazzoletto, destinandolo con barbara gioja ad essere lo strumento più efficace de' suoi cupi disegni, nè ad Emilia lo cede per pregar ch'ella faccia.

ATTO QUARTO

Gran Sala nel Palagio Ducale

Il doge, i sonatori, i cavalieri, le dame, il fiore insomma della nobiltà veneta festeggiano la vittoria testè da Otello riportata: egli e la consorte sua siedono ai lati del capo della repubblica: un cavaliere che sopraggiunge a chiedere la danza, ottenuto l'assenso di Desdemona, rende brillantissima la festa: terminata la danza, Jago, tratto Cassio in disparte, gli presenta il fazzoletto, perchè acquisti merito presso Desdemona, e più la impegni rinnovandole la sua preghiera a restituirgli la grazia d' Otello; Cassio ciecamente segue il consiglio, e Jago s'affretta fare ad Otello osservare il secreto colloquio di Desdemona col sospetto giovine, e il bianco lino, che Cassio ha tra le mani, *pegno forse, soggiungendo d' infrenabile amore..* Otello riconosce tosto il malaugurato fazzoletto; egli medesimo ne aveva fatto a Desdemona il dono. Il veleno della gelosia opera in questo istante tutti i suoi effetti: furibondo Otello a Cassio s'avventa, gli strappa di mano il fazzoletto, afferra con ingiuriosi modi la moglie e le impone di seguirlo. I congiunti di lei lo richieggono della cagione di sì ciechi trasporti: ei non risponde che parole d'oltraggio, e seco nell'ira sua lascia la costernata consorte. Brabanzio, gravemente offeso, chiede soddisfazione per la patrizia dignità, e l' ottiene. Il doge immediatamente dichiara Otello deposto dalla sua carica; e rivestitono Cassio, gli ordina che vada tosto ad intimargli l' arresto e ricondurre Desdemona al palagio del suo genitore.

ATTO QUINTO

Stanza di Desdemona, che dorme sovra il suo letto. - È notte.

Dopo breve silenzio, entra Otello e chiude dietro a sè la porta: egli ha una lucerna ed una spada: il suo volto, i suoi gesti palesano il conflitto dell'anima. *Morrà la perfida, dico tremando..* e pensa di spegnere il lume affinché la vista della

beltù di Desdemona non lo rimova dal suo disegno: ma in questo istante ella si desta, e ravvisando il diletto suo sposo gli rivolge alcuni accenti pieni d'affetto. Otello non vede in essi che l'espressione della menzogna, e con atto spaventevole le dice - *implora tosto dal cielo il perdono delle tue colpe: io non voglio uccidere l'anima tua* -. Desdemona sbigottita, scende dal letto e si avvicina a lui chiedendogli con sommissione il motivo di così strano linguaggio: egli allora le mostra il fazzoletto che avea tolto a Cassio; e, scellerata, le dice, *tu ne facevi dono al tuo amante ... preparati a scontare il tuo delitto*. Essa nega d'aver dato quel fazzoletto a Cassio, e protesta, in faccia al cielo, di essere innocente. ma Otello, nel suo delirio, la chiama spergiura, promette vendicarsi nel sangue del traditore, e con trasporto di rabbia cala la coltrina dell'alcova, affinché i suoi sguardi non mirino più quel talamo, ch'egli crede discolorato. Desdemona si scioglie in dirotte lagrime: egli ne attribuisce la cagione alle sue minacce contro Cassio: siffatta idea mette il colmo al suo furore, e già corre lo illuso a trucidarla ... ella fugge, si ripara nell'alcova. il forsennato la insegue, l'afferra... il misfatto è compiuto... livido, contraffatto, asperso di sangue, col pugnale fumante tra le mani esce l'uccisore dall'alcova: i suoi passi sono vacillanti, sbalordita la mente ... ei non sa dove s'aggiri. Si ode uno strepito improvviso al di fuori; Otello, tutto smarrito, volge in mente mille partiti, e non s'appiglia a veruno; ma già la porta è atterrata, ed entrano precipitosi varj cavalieri e dame insieme ad Emilia, Brabanzio, Rodrigo, Cassio e Jago alla testa delle guardie. Non si tosto mira Otello il suo creduto rivale, che gli è sopra colla punta della sua scimitarra; ma gli astanti ne ritorcono il colpo; gli si annunzia che la Repubblica il depone dalla sua carica, e Brabanzio, in nome della suprema autorità, gli domanda Desdemona. *Tu vuoi la figlia tua? ... Essa è là* (additando l'alcova). *là per sempre*. — Emilia corre ad alzar la coltrina ... *Oh spettacolo!* il cadavere sanguinoso dell'infelice mette il terrore negli occhi d'ogni astante — Otello palesa essere stato a tale eccesso trascinato dall'aver scoperta, per mezzo di Jago, un'infame tresca fra la trafitta e Cassio; ma questi ed Emilia attestano e provano l'innocenza della infelice, e per bocca d'Emilia tutta è svelata la nera trama d'Jago — Povero Otello!... in preda al rimorso, alla disperazione, all'abborrimento di se medesimo, si slancia verso il letto di Desdemona; mira per l'ultima volta quelle adorate sembianze, e si pianta il pugnale nel cuore — A sì orribile scena raccapriccia ognuno; e Jago?... stretto fra le guardie, pagherà il fio de' suoi tradimenti — Il quadro dell'universale costernazione chiude lo spettacolo.